



Anno VII – N. 1 – Marzo 2016

“ HORA NONA ”

Periodico mensile dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”
Via Provinciale Spartimento n. 91 - 89025 Rosarno (RC)
Tel. 0966774293

Direttore responsabile: GIUSEPPE LEGATO Fondatrice: LUCIANA CANNATA'
Reg. Trib. Palmi n. 584/09 – Stampa a cura dell'Associazione “ Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie”



La Croce. Il volto di Cristo

" HORA NONA "

Periodico mensile dell'Associazione
" Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie "

Fondatrice: LUCIANA CANNATA'

Anno VII- N. 1 – Marzo 2016

Reg. Trib. Palmi n. 584/09

Sede ed Amministrazione

Via Spartimento n. 91 - 89025 Rosarno (RC)
Tel. 0966774293

Direttore responsabile: GIUSEPPE LEGATO

Grafica/Editing: ENZO TUTINO

Stampa a cura dell'Associazione
" Maria SS. Immacolata Fonte di Grazie "

Hanno collaborato a questo numero:

Sonia Ascitutto Romeo, Luciana Cannatà,
Don Franco Camuti, Don Esperio Chirico,
Romana Cordova, Emiliano Fumaneri,
Giuseppe Legato, Antonino Monorchio,
Padre Angelo Muri, Don Mimmo Serreti.

SOMMARIO

Editoriale	
<i>di Giuseppe Legato</i>	1
Seguire il volto della misericordia	
<i>di Luciana Cannatà</i>	1

"Indicazioni spirituali"

Pasqua di rinnovamento	
<i>di don Mimmo Serreti</i>	2
Gesù Cristo: il mediatore della nuova alleanza	
<i>di Sonia Ascitutto Romeo</i>	3
Paura e verità	
<i>di Antonino Monorchio</i>	3
La sua misericordia si stende su quelli che lo temono	
<i>di don Esperio Chirico</i>	4
Il digiuno	
<i>di Emiliano Fumaneri</i>	5
Io Credo	
<i>di Padre Angelo Muri</i>	6
Poesia: L'amore non ha tempo	
<i>di Padre Angelo Muri</i>	7
La forza motrice della natura: la donna	
<i>di Luciana Cannatà</i>	8
Poesia: La donna	
<i>di Luciana Cannatà</i>	9

"In cammino con l'Associazione"

Anniversario sacerdozio don Luigi.....	10
Adorazione Eucaristica.....	11

"Le pagine delle Muse"

La misericordia di Dio nei cuori di Gesù e Maria	
<i>di Romana Cordova</i>	12
Tramonto sul mare	
<i>di Padre Angelo Muri</i>	13
Cieli forestieri.....	14
Cieli forestieri	
<i>di Padre Angelo Muri</i>	15
Le nuove lettere di Berlicche	16
Dalla vendetta al perdono.....	16

Narciso	
<i>di Luciana Cannatà</i>	17
Poesia: Son Narciso..	
<i>di Luciana Cannatà</i>	17

EDITORIALE

di Giuseppe Legato

Stravolgendo ancora una volta il più che centenario cerimoniale della Chiesa papa Francesco ci regala un'altra perla di umanità e pragmatismo cattolico. Non che – conoscendo la sua dedizione a stravolgere vecchi riti consolidati – non ce lo aspettavamo, ma – passatemi la considerazione – è sempre bello non abituarsi alle sorprese. E così, arriva la notizia che giovedì santo, il Pontefice ha celebrato per la prima volta la Messa in Coena Domini fuori da Roma. Lo ha fatto, precisamente, a Castelnuovo di Porto, appena fuori dalla capitale amministrativa e religiosa d'Italia, nei locali del cara, il centro di accoglienza per richiedenti asilo. Il fatto sarebbe – ed è – di per se una notizia notevole che ha già intasato le pagine nazionali dei quotidiani più venduti da Trento a Palermo. Ma ogni gesto di questo Pontefice custodisce dentro valori forti e li rappresenta con gesti altrettanto significativi. E l'apostolato del buon esempio. Così, in quell'occasione, il Papa si è chinato davanti a 12 profughi e ha lavato loro i piedi come segno di servizio e attenzione alle loro – complesse – condizioni. E' giusto? Di più: è straordinariamente giusto. Il valore dell'accoglienza, del benvenuto, dell'altruismo devono guidare i nostri atteggiamenti nei confronti della vera grande emergenza del Terzo Millennio, molto più critica delle congiunture economiche da Apocalisse o del terrorismo stesso che poco rileva sul tema immigrazione (contrariamente a quanto sostenuto dai soliti speculatori) e molto incide sulla capacità dell'Europa di creare una rete di integrazione. L'Europa allora dovrebbe prendere esempio e lasciar perdere le ventilate frontiere chiuse. Senza essere patrioti, dovrebbe anche aiutare il nostro paese, interfaccia di arrivo di questa disperazione e renderlo capace di essere il primo approdo, dignitoso e salvifico.

Seguire il volto della misericordia

E' Tempo di rinnovarsi, di cambiamento, di venti nuovi. È tempo di novità. In questo tempo di grazie, ognuno di noi deve cercare di avere impresso il volto di Cristo nel proprio cuore. **V u o l e d i r e :** "Signore aiutami a diventare un uomo libero da schiavitù materialistica e fare qualcosa per cambiare la nostra mentalità.

Diventare semplicemente uomini onesti, per vivere onestamente la nostra esistenza senza sgomitare per diventare migliore degli altri è assolutamente occupare il primo posto.

Quello che si cerca nell'oggi è la visibilità, la notorietà, forse direi la gloria e per ottenere ed assicurarsi una posizione per salire di livello sociale si mette in gioco tutto, anche la propria vita.

Riflettiamo. Direi che la corsa alla prima fila della vita sociale è la carità, che ci rende gioiosi nel momento in cui diventa comandamento del Signore. Così come la Veronica sfida la sorte di fronte al mondo nell'omaggio di asciugare il volto sanguinante di Gesù ognuno di noi dovrebbe prenderne atto e dare esempio per imitare il volto della misericordia che incontriamo nel cammino dei nostri passi terreni, visibile nell'estrema sofferenza dei fratelli in quest'esodo nell'incontro di ogni giorno.

Improntiamo l'esistenza umana sulla generosità. Non lasciamo che questo mondo – universo vada in frantumi, che la stessa umanità si sbricioli nella sua identità. In questo contesto dobbiamo guardare e fare approdare nel nostro animo il perdono per essere vincitori dell'amore, asciugare le lacrime della prigionia del peccato per spezzare la durezza del nostro cuore ed essere pronti a governare con pazienza in un amore pieno di riconciliazione per raccogliere i semi della misericordia quale dono di carità. ■

Luciana Cannatà



“Indicazioni di spiritualità”

Pasqua di rinnovamento

L'annuncio di Cristo risorto risuona come la proclamazione della incontenibile gioia che mai sia stata fatta nella storia dell'umanità. La Risurrezione del Cristo possiamo ben significarla come la deflagrazione della "bomba dello spirito". E' la proclamazione della gioia e la tormentata storia dell'umanità guarda ad una Nuova Era, una Nuova storia che segna per sempre il cuore dell'uomo. Un "Uomo Nuovo" Gesù di Nazareth, Uomo Vero come mai che passa per la crocifissione tra "indicibili sofferenze" è ora vivo e quello che più conta che è in mezzo a noi. La Resurrezione rende "l'umanità Nuova e Vera". Si può intuire facilmente che ci stiamo addentrando nel mistero più profondo del Figlio di Dio, fatto uomo e rivelatore definitivo del Padre. Pasqua principio di novità di vita. Il Crocifisso è la Pasqua affinché ogni uomo viva di lui e per lui. La Pasqua determina un giudizio sugli uomini e provoca quella domanda che da secoli divide ancora cristiani e atei, credenti e non credenti in Gesù Cristo, il salvatore del mondo: Chi è l'uomo Dio. Lo splendore della Pasqua è come il fendente di una spada affilata. Il Signore è sempre "la luce che brilla nelle tenebre." (Gv 1,5). Dopo la meditazione mesta sui misteri dolorosi della passione di Cristo e dopo la lunga Veglia pasquale incontriamo oggi il Cristo nella sua condizione folgorante di Risuscitato, di Signore dei vivi e dei morti, speranza ultima di chi, nella fede vive e muore in Lui. La Pasqua fa vivere l'esperienza salvifica e rigeneratrice della presenza di Cristo risorto nella nostra storia, per rinnovare il mondo e per rivivificare l'umanità dell'uomo. L'annotazione temporale, che prepara il primo annuncio della risurrezione, assume un valore teologico di grande rilievo: "Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana...." Il "Sabato" era giorno di festa e di assoluto riposo. "Il primo giorno della settimana" ebraica corrisponde alla nostra "domenica" (Ap 1,10) il "giorno del Signore", che ricorda appunto la



Pasqua di resurrezione di Gesù. Quel Giorno avviene il Primo non solo della settimana, ma essa segna il principio della Creazione nuova. La Pasqua gloriosa evidenzia il Cristo vincitore della morte, infrange la coltre di oscurità che gravava sul destino umano, dal sepolcro del Cristo s'irradia sul mondo una luce nuova che illumina la storia dell'umanità intera e parla lingue diverse: l'idioma dell'accoglienza, dell'ospitalità, dell'etica cristiana e dell'amore. La Pasqua è una storia di amicizia e di comunione che non si impunta sul colore della pelle o sul credo religioso, promuove il desiderio di vivere con Cristo nell'incontro con gli altri fratelli e con il sogno di essere capaci non di fare propaganda bensì di essere testimoni. Calandoci nel concreto il grande insegnamento che s'irradia dalla singolarità e dall'unicità del Mistero di Cristo, la Pasqua, oggi ci esorta caldamente a fare un balzo in avanti nella fraternità e nell'amore, un balzo nella via della giustizia e della carità come nella via della pace e della riconciliazione.

La nostra terra ha bisogno di testimonianza evangelica nell'interpretazione della Misericordia Dei e nell'integrazione etnica di ogni uomo che incontri sulla tua strada. La Pasqua è incontro tra persone che hanno un comune denominatore: Gesù Amore. Gesù è anzitutto l' "Amen" il "Si" del Padre. Dio in Cristo risorge e sprigiona profumo di amore e di carità, quella testimonianza necessaria per l'accoglienza e l'ospitalità sacra e inviolabile. La nostra geografia umana ci sprona ad aprire le porte delle nostre case, le braccia del nostro corpo e soprattutto il nostro cuore che ama e che avverte sensazioni di gioia e di amore per l'uomo/prossimo che vive accanto a me la stessa mia storia. E così sia. ■

Don Mimmo Serreti

Gesù Cristo: Il Mediatore della nuova alleanza

Gesù Cristo è il mediatore della nuova alleanza tra Dio e l'umanità. Ormai per mezzo suo, gli uomini hanno accesso a Dio. Questa verità è presente in forme diverse, in tutto il NT. Gesù muore, risorge, riceve lo Spirito in nome ed a vantaggio del resto di Israele e di tutti gli uomini.

La sua mediazione rifluisce persino sulla creazione e sulla storia dell'antica alleanza (1 Pt 1,11). Gesù è mediatore perché vi è stato chiamato dal Padre suo (Eb 5,5) ad ha risposto a questa chiamata, così come avveniva per i mediatori dell'AT. Ma, nel caso suo, chiamata e risposta sono collocate al centro del mistero del suo essere: egli, che era il "Figlio", divenne partecipe del sangue e della carne, e divenne "uomo egli stesso". Appartiene in tal modo alle due nature (umana e divina) che riconcilia in sé.

Il Figlio pone fine alle antiche mediazioni, realizzando la *mediazione escatologica*.

Egli è il nuovo Mosè, guida di un nuovo esodo, mediatore della nuova alleanza, capo del nuovo popolo di Dio, ma a titolo di Figlio e non più di servo. E' insieme il re, figlio di David, il servo di Dio predetto da Isaia, il profeta annunziatore della salvezza, il figlio dell'uomo giudice dell'ultimo giorno, l'angelo dell'alleanza che purifica il tempio con la sua venuta. Opera una volta per sempre la liberazione, la salvezza, la redenzione del suo popolo. Riunisce nella sua persona la regalità, il sacerdozio e la profezia. E' egli stesso la Parola di Dio.

Nella storia delle mediazioni umane, la sua venuta apporta quindi, una novità radicale e definitiva, nonché salvifica: nel tempo << che non è fatto dalla mano dell'uomo >> (Eb 9,11), egli rimane mediatore << sempre vivo per intercedere >> a favore dei suoi fratelli. Dunque, come << Dio è unico, così è unico il mediatore >> (1 Tim 2,5) dell'alleanza eterna. Ma, il fatto che Cristo sia l'unico mediatore non pone fine alla funzione degli uomini nella storia della salvezza. Gesù affida agli uomini una funzione nei confronti della sua Chiesa; dunque, in un certo senso, associa alla sua mediazione tutte le membra del suo corpo. La missione che egli affida agli uomini, per il tempo che seguirà la sua morte e la sua risurrezione, estenderà a tutto il mondo e a tutti i secoli futuri, la mediazione che egli eserciterà invisibilmente.

I suoi apostoli saranno responsabili della sua paro-

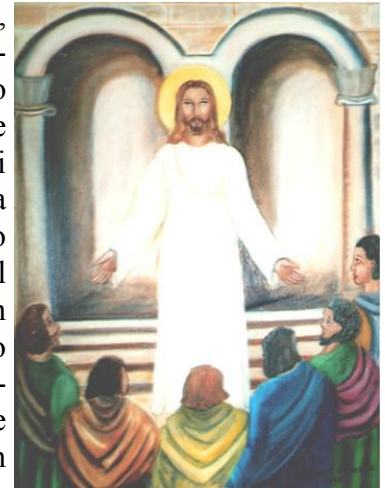
la, della sua Chiesa, del battesimo, dell'eucaristia, del perdono dei peccati. A partire dalla Pentecoste, egli stesso comunica alla sua Chiesa lo Spirito che ha ricevuto dal Padre; quindi << non c'è più che un solo corpo ed un solo spirito, come non c'è che un solo Signore ed un solo Dio >> (Ef 4,4).

Lo Spirito assicura la vita e la crescita del corpo di Cristo, distribuendo i carismi.

Coloro ai quali vengono affidati questi doni, non sono che i mezzi concreti mediante i quali Cristo vuole raggiungere tutti gli uomini.

L'azione mediatrice e unica di Cristo, ha come fine, la salvezza di tutti gli uomini, riflesso della volontà salvifica di Dio Padre, nonché espressione del suo amore misericordioso. ■

Sonia Ascitutto Romeo



Paura e verità

La paura, e tutte le difficoltà nei rapporti umani, non sono che il prodotto di un desiderio di autonomia assoluta: essere intenzionalmente bravi e buoni per negare e rifiutare la morte. Ciò che l'uomo vuole è essere causa di sé stesso. Essere Dio senza essere uomo. Senza essere cristiano, perché il cristiano vero è colui che accetta di essere uomo. Uomo e peccatore.

Nel peccato, come nella nevrosi, l'uomo è se stesso. Però respinge questa idea: vuole, nello specchio delle proprie azioni, compiacersi di sé. Da ciò nasce la menzogna e la dissimulazione. Preferisce e ricerca un'immagine inautentica e non vera.

Ma solo chi ha il coraggio di riconoscersi imperfetto e peccatore diventa "più grande" - come dice Isacco il Siro - "di chi fa resuscitare i morti". ■

Antonino Monorchio

“La sua misericordia si stende su quelli che lo temono”

Ricordiamo alcune affermazioni delle Sacre Scritture: “Dio è amore” (1 Gv). “Dio è pieno di misericordia” (Ef. 2,4). “Beati i misericordiosi” (Mt. 5,7). “Siate misericordiosi sul modello di Dio” (Lc. 6,36).

L’affermazione che “Dio è misericordia” significa che Dio ha un cuore per i miseri, si lascia commuovere, toccare dalla miseria dell’uomo.

Cristo, che sulla croce ha pregato “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno” è il volto della misericordia di Dio.

Papa Francesco che in una circostanza ha detto: “Misericordia, questo è il nome del nostro Dio”, ha fatto della misericordia la parola chiave del suo pontificato e spesso ha detto che nelle piaghe dei lacerati e dei poveri possiamo toccare Gesù.

In riferimento al cantico del Magnificat, possiamo dire che lo sguardo di Dio misericordia si posa su chi lo teme; chi lo teme è colui che, credendo, a somiglianza di Maria che si proclama la “tapina del Signore”, davanti allo splendore della santità e della misericordia di Dio, si riconosce peccatore, cerca di vedere Gesù come Zaccheo, implora la sua misericordia come il buon ladrone sulla croce e diventa suo discepolo e apostolo della riconciliazione con Dio e tra i fratelli.

La fanciulla, Vergine Maria, insieme ai suoi genitori, Gioacchino e Anna, faceva parte del piccolo resto dei poveri di Yorhwhch (Anawim), che alla sera, davanti al focolare, per alimentare la fede nelle promesse fatte agli antichi Padri, scrutavano le S. Scritture, mentre la Parola risuonava nel cuore, in lei si accendeva la fiamma dell’amore, tanto da poter cantare con il “Cantico dei cantici” il mio Amato è mio e io sono sua.

Lo Sposo divino, suo amato, contemplò lo splendore della sua creatura più bella, l’avvolse nella nube della sua misericordia e attraverso il suo angelo Gabriele, l’annunciò come la più grande della storia della



salvezza.

Maria rispose con il suo cantico del Magnificat. Questo cantico getta una grande luce sulla grandezza di Maria e sul mistero della misericordia di Dio. Tra tutte le generazioni passate e future Maria è la più grande credente, per cui è la creatura più umile, è la creatura che più pienamente è stata avvolta dalla misericordia di Dio, è la creatura che più ha magnificato il Signore e ha

esultato nel Signore, suo salvatore.

Con il Magnificat Maria ci insegna che la misericordia di Dio si stende su quelli che lo temono. La misericordia viene presentata come il giudizio di Dio che innalza gli umili, disperde i superbi, rovescia i potenti dai troni, ricolma di beni gli affamati e rimanda i ricchi a mani vuote; soccorre Israele suo servo, ma non soccorre, poiché il suo sguardo misericordioso viene rifiutato, il ricco epulone il fratello maggiore che giudica il comportamento del fratello, non vede la sua persona, per cui il Padre fa una grande festa perché quel figlio minore era morto ed è tornato in vita; non può soccorrere il cattivo ladrone che perfino sulla croce non teme Dio, insulta Gesù e comanda “Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi”.

In particolare, nel vangelo di Luca, chi incarna in maniera limpida, cristallina, con sconvolgente semplicità, l’insegnamento di Maria: “La sua misericordia si stende su quelli che lo temono”, è la vedova che getta nel tesoro del Tempio due monetine. Tanti ricchi gettavano tante offerte nel tesoro del tempio, ma lo sguardo di Gesù misericordioso si concentrò su una vedova, povera, che nella sua miseria, ritenendo di essere l’ultima come Maria, gettò nel tesoro due monetine, tutto quanto aveva per vivere in quel giorno. Le due monetine rappresentano tutta la sua vita biologica, corporea, in questo mondo. Lei la getta nel tesoro del Tempio, considerandola come spazzatura nei confronti del regno di Dio. Perciò

come Maria non confida in sé, ma, pienamente in Dio, è la vera discepola secondo il vangelo di S.Luca “ scriba della mansuetudine di Dio” , è Gesù che la offre come modello da imitare ai suoi discepoli.

Riguardo all’episodio “dell’obolo della vedova” , in una omelia Papa Benedetto XVI afferma: Anche a noi come quel giorno ai discepoli, Gesù dice: “Fate attenzione! Guardate bene come fa quella vedova, perché il suo atto contiene un grande insegnamento. E esso, infatti, esprime la caratteristica fondamentale di coloro che sono le pietre vive di questo nuovo tempio, cioè il dono completo

di sé al Signore e al prossimo. La vedova del Vangelo, come quella dell’antico Testamento, dà tutta se stessa e si mette nelle mani di Dio per gli altri. E’ questo il significato perenne della vedova povera che Gesù esalta perché ha dato più dei ricchi, i quali offrono parte del loro superfluo, mentre lei ha dato tutto ciò che aveva per vivere, e così ha dato se stessa.

L’obolo della vedova povera è il canto della misericordia di Dio. ■

Don Esperio Chirico

IL DIGIUNO

La Quaresima, tempo di conversione e penitenza, è anzitutto l'occasione di riscoprire l'amore di Dio nella vita di ciascuno di noi. È questo, ha detto papa Francesco, il senso cristiano del digiuno. Non si tratta, si badi bene, della semplice osservanza di una regola etica. Bisogna guardarsi, in questa come in altre circostanze, dalle sirene del legalismo. È sempre presente nella vita del cristiano la tentazione di fare dell'« eticismo senza bontà». Sempre si rischia di accontentarsi di fare opere buone ricavandone una intima soddisfazione. Ma la proposta del Signore è assai più ambiziosa. Digiunare equivale ad amare, è accettare l'invito ad addentrarsi in un rapporto di intima confidenza col Signore. Per questo siamo invitati a lacerarci il cuore, più che le vesti. Ogni mortificazione ha valore nella misura in cui procede dal cuore. Se non è congiunto a una simile disposizione interiore, diceva l'allora arcivescovo di Buenos Aires, «il nostro digiuno quaresimale può essere semplicemente un'abitudine e persino diventare un gesto più manicheo che profetico, consistente nel chiudere la bocca perché la materia e gli alimenti sono impuri».

Digiunare così, di un digiuno che disdegna perfino di toccare la mano dell'affamato, non sarebbe che fare esercizio di ipocrisia. Non è

certo questo, una sterile e fredda osservanza esteriore, il digiuno voluto da Dio. Il digiuno cristiano è anche condivisione coi fratelli, è manifestazione concreta dalla carità di Cristo nella nostra esistenza. « Non dobbiamo credere – insiste Bergoglio – che l'importante sia mangiare o digiunare. Ciò che rende vero il digiuno è lo spirito con cui si mangia o si digiuna. Se soffrire la fame fosse una benedizione, tutti gli affamati della terra sarebbero benedetti e non dovremmo preoccuparci di loro ». Il digiuno volontario del cristiano deve contribuire a impedire i digiuni obbligatori dei poveri. « Digiuniamo perché nessuno debba digiunare ».

Digiunare, nondimeno, non si esaurisce nella pratica di un'elargizione occasionale. Rappresenta, piuttosto, la risposta ad un appello interiore; è l'assenso alla chiamata che invita al cammino della vera libertà. Il digiuno non serve che a propiziare una permanente disposizione d'animo. È così che si comincia a sperimentare che la vera felicità non tocca in dote a colui che più possiede bensì a chi più condivide. Giacché la capacità di donare con generosità è il contrassegno di chi vive dell'irradiazione dell'amore gratuito di Dio. ■

Emiliano Fumaneri

“Io Credo”

Durante la domenica, giorno del Signore, i cristiani si ricordano di santificare la festa e vengono in chiesa per celebrare e fare memoria del mistero della fede. La comunità cristiana, accogliendo l'invito del Signore, si riconosce fragile e peccatrice ma è gioiosa di ricevere il dono della Parola, luce sul cammino, di fare memoria della nuova alleanza nel Corpo e Sangue di Gesù; di mangiare l'Eucarestia e vivere, con Gesù e come Gesù, l'esperienza della settimana.

Tutto questo forma la gioiosa armonia della domenica: è la meravigliosa esperienza del Tabor; è l'invito che il Signore instancabilmente rivolge al suo popolo; è il grande prodigio che si rinnova per chi vive la fede e gioiosamente la testimonia con la vita.

Il cristiano vive e celebra la domenica, guidato dalla sua fede gioiosa e matura, attualizzando il desiderio del Signore: "Fate questo in memoria di me" (Lc 22,19).

Il Signore torna a parlare al suo popolo, ad indicare la via della vita, a stringere un patto di alleanza nel sacrificio di Gesù e nel nostro sacrificio, in comunione con Gesù: "Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza" (At 2,28).

Nel Vangelo Gesù ci dona la buona notizia, il lieto annuncio perché i nostri occhi si aprano e riconoscano che Gesù è l'eterno dono che il Padre riconsegna ad ognuno di noi. Su questo fondamento cresce e si sviluppa la nostra fede!

Nel giorno di domenica la Chiesa ritrova la gioia della sua fede, la coscienza del suo essere pizzico di lievito in un mondo che cerca luce, cerca pace, cerca risposte chiare ai tanti interrogativi.

"La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo. Quando sostiamo davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, se non siamo ciechi, incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso tutto il suo popolo. Così riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. Ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo, in modo che la nostra identità non si comprende senza questa appartenenza (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n.268).

Durante la celebrazione eucaristica, dopo la proclamazione della Parola il sacerdote invita l'assemblea a proclamare pubblicamente la verità e la forza della propria fede: Io credo!

"La fede nasce nell'incontro con il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita. Trasformati da questo amore riceviamo occhi nuovi, sperimentiamo che in esso c'è una grande promessa di pienezza e si apre a noi lo sguardo del futuro" (Papa Francesco, *Lumen Fidei*, n.4).

La fede nasce e si rinnova in Cristo Risorto, ci apre all'amore, ci libera dalle chiusure personali e individualistiche, arriva al cuore e ci rinnova in quella gioiosa responsabilità di sentirci mandati agli altri.

"La fede è luce che viene dal futuro, che schiude davanti a noi orizzonti grandi, e ci porta al di là del nostro io isolato verso l'ampiezza della comunione" (Papa Francesco, *Lumen Fidei*, n.4).

La fede non abita nel buio ma è luce per le nostre tenebre. "Non chiudiamoci alla novità che Dio vuole portare nella nostra vita!": è l'invito che papa Francesco rivolse a tutti i fedeli radunati nella basilica di san Pietro per la celebrazione della veglia pasquale del 2013. "La novità spesso ci fa paura. anche la novità che Dio ci porta la novità che Dio ci chiede. Siamo come gli Apostoli del Vangelo: spesso preferiamo tenere le nostre sicurezze, fermarci ad una tomba, al pensiero verso un defunto, che alla fine vive solo nel ricordo della storia come i grandi personaggi del passato. Abbiamo paura delle sorprese di Dio! Egli ci sorprende sempre! Siamo spesso stanchi, delusi, tristi, sentiamo il peso dei nostri peccati, pensiamo di non farcela? Non chiudiamoci in noi stessi, non perdiamo la fiducia, non rassegniamoci mai: non ci sono situazioni che Dio non possa cambiare, non c'è peccato che non possa perdonare se ci apriamo a Lui".

Gesù è vivo! Torna a parlarci a sostenere la nostra umana debolezza con il pane vivo disceso dal cielo. Gesù e l'oggi di Dio, Lui è via, verità e vita! Forti della vivacità di questa fede, con la certezza che Gesù è con noi tutti i giorni, in tutti i momenti della giornata, avvertiamo l'urgenza di comunicare agli altri la ricchezza che Gesù ha riservato a coloro che credono e vivono di Lui.

Chi vive intensamente e veramente il rapporto con il Cristo, non perde la fiducia, non si abbandona allo scoraggiamento. "Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: <<Maestro, non t'importa che siamo perduti?>>. Si destò, minacciò il vento e disse al mare: <<Taci, calmati!>>. Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: <<Perché avete paura? Non avete ancora fede?>>" (Mc 4,38-40).

Gesù è la vittoria sul peccato, sul male, sulla morte, su tutto ciò che opprime la vita. La fede profonda ci porta ad incontrare il Divino Risorto, a farlo entrare nella nostra vita, a far ritorno sulla storia ricca di ombre e di dubbi e dare spazio alla luce.

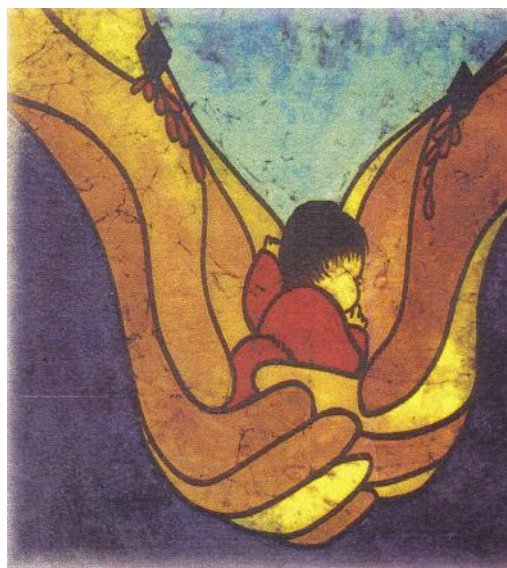
Il Padre - dice Papa Benedetto XVI - attraverso Gesù ci dona la grazia e questa cambia il cuore. Il cuore rinnovato dallo Spirito sente forte il grido di una umanità povera e sofferente che non chiede qualcosa, ma Qualcuno, Colui che è risorto e fa risorgere!

Alla fine della celebrazione eucaristica, il sacerdote congeda i fedeli, invitandoli a ringraziare Dio ed impartisce la benedizione; dopo dice: "La messa è finita, andate in pace". Questo non vuol dire che abbiamo esaurito il nostro dovere di cristiani partecipando alla messa, bensì che la nostra missione comincia adesso, col diffondere tra i nostri fratelli la Parola di Dio.



Padre Angelo Muri

*L'amore non ha tempo!
Dio ha tanto amato il mondo da darci il Figlio...
Il Figlio ha tanto amato il mondo da darci se stesso!
È il mistero dell'amore...
L'amore, infatti, è eterno,
non conosce tempo; non si esaurisce nel tempo;
non viene consumato dal tempo,
ma qualifica e illumina il tempo.
L'amore, infatti, si rapporta con il tempo;
riempie il tempo; si dona nel tempo;
è presenza creativa nel tempo;
alimenta la speranza; si traduce in gioioso dono;
crea la comunione; abbatte le distanze;
finalizza l'impegno;
rende soave anche il sacrificio,
accettato, trasformato in un'offerta di amore!
L'amore non è un'illusione, ma una verità;
l'amore non ha bisogno di parole perché è sincero
se trasformato in vita;
l'amore fugge la menzogna e la falsità
per non ingannare Dio, se stesso, gli altri!
L'amore è quel Dio nel quale credo;
è quel Dio che è venuto nel tempo ed oggi mi ripete,
sempre, con gioia:
prendi, mangia, questo è il mio corpo.
Nell'amore, l'eternità diventa oggi ;
nell'amore, la vita ha un compito insostituibile:
rendere l'uomo artefice del suo domani,
anche in cielo se, vivendo l'oggi,
sa dire al proprio fratello:
quello che sono e ho è tuo,
perché insieme possiamo educare gli altri
ad incontrare Dio, eterno amore!*



Padre Angelo Muri

La forza motrice della natura: la donna

La donna è la forza motrice della natura, la forza della vita nella sua umana bellezza. “Maschio e femmina Dio li creò”. L'Onnipotente volle dare all'uomo l'anima e il cuore di tutto ciò che ruota intorno al creato: il mistero della creazione.

Nella sua femminilità, la donna ha un ruolo primario, di consigliera decisionale in unione ai sentimenti. Se non ci fosse, la creazione umana si fermerebbe essendo lei grembo fecondo della vita. È la compagna dell'uomo nel cammino di sempre. È Gesù stesso che mette in risalto questa figura in Maria, Madre di Dio e dell'umanità, poiché ha dato la grazia di accogliere il frutto dello Spirito in un Dio-uomo come noi.

Mansueta, docile ad accogliere in modo lungimirante ogni situazione a fronte della storia attuale che la vede in prima linea nella parità dei diritti come l'uomo per uscire dalla sottomissione in cui era prima nei secoli passati.

In questo passaggio storico la donna ha spiccato il volo, ha spiegato le ali verso l'emancipazione, piano piano in questo percorso ha raggiunto in Occidente l'apice di tutti i diritti. Adesso ha tutto. Troviamo una donna che ha fatto quadrato perché si trova in tutti i vertici del potere. Ultimo grande esempio della sua capacità : la conquista dello spazio. Però la donna si deve sempre ricordare della sua femminilità, del suo ruolo, con giusto peso e misura, soprattutto nelle decisioni importanti estese nell'ambito familiare. Accudire i figli, educarli, per crescerli in una società sana perché sono il futuro, sono l'eredità della vita. Per questo bisogna porre un limite a tutto e trovare una soluzione per il bene comune, quando è necessario restare anche in silenzio, un silenzio forgiato come il ferro, e all'occorrenza fare un passo indietro.

Mantenendo un fascino interiore morbido come un abbraccio, la sua traversata in seno alla società



deve avvenire sempre con cautela per non farsi contaminare dal male primario, in questa eterna ed insopportabile lotta del mondo e fare sempre passi da gigante per il quieto vivere. E così il Cielo possa benedire la saggezza delle donne per non staccare gli occhi dalle pagine della vita senza che nulla possa turbare l'animo. Come il sole che brilla infastidito dal nulla bisogna ostacolare ogni male. Non perdersi in chiacchiere ma firmare un dialogo che porta alla gioia e celebrare

ogni giorno un meraviglioso risveglio, con un canto nuovo per chi ascolta e vive accanto, così come cambiano le stagioni della vita e rendere il vivere quotidiano in un legame curato con la preghiera. Anche se la vita non va mai come ognuno desidera che sia, bisogna ringraziare sempre Dio che ci difende da quel miserabile bugiardo, e libera il nostro cuore dal maligno che ci opprime.

Per cui bisogna cogliere le opportunità che la vita stessa ci offre, conservare ancora una buona speranza, godere della libertà nel tempo attuale e non farne libertinaggio perché incupisce l'animo. Per non sentirci anime orfane in un'ipocrisia superficiale. Spetta adesso avere la capacità di tenere salda la famiglia nel modo più dignitoso, farsi rispettare nella sua grazia femminile, di donna, moglie, compagna, madre, amica, sorella. In questa società improntata sull' "io supremo", deve collaborare con tutto ciò che ruota attorno alla stessa vita, anche se ha bisogno dei suoi spazi e tempi, ma deve saper gestire con la forza dell'amore che sostiene e rende tutto forte. E risvegliare, rafforzare, un amore autentico in Cristo Gesù e Maria nella sua fede. ■



La donna

*Creatura umana di forza uguale non ce n'è.
 Tu sol somigli alla Madonna, donna
 come venti fluttuosi di marzo sei
 come gemme preziose
 sui rami baciati da un raggio di sole.
 Così come l'acqua piovana
 lava la polvere sottile
 accarezza i rami vestiti di verdi fronde
 nella notte quieta si posa sul terreno
 che nulla vieta
 irriga e feconda le zolle di nuovi semi,
 così tu donna ti doni
 a chi con amore sincero e vero
 divide la dolce emozione della vita,
 di un nobile pensiero
 così come dolce accogli nel tuo seno
 l'amore impetuoso e fruttuoso,
 nel premuroso abbraccio materno
 in quel sorriso sempre diverso
 nel giusto silenzio
 nell'attimo sfuggente.
 E la vitalità si accentua
 con le sue note vibranti
 come una bella giornata soleggiata
 nel gusto di ogni dì.*

Luciana Cannatà

“In cammino con l’Associazione Maria.SS.Imm. Fonte di Grazie”



Il 27 luglio 2015 si è ricordato nella celebrazione eucaristica in cappellina, l'anniversario dei 57 anni di sacerdozio di don Luigi Lopresti, parroco emerito di Oliveri. Lo stesso ha celebrato alla presenza di numerosi fedeli giunti con lui dalla Sicilia, per pregare affinché nel mondo ci siano sempre vocazioni sacerdotali sul suo esempio, per trarre benefici per la propria anima e saper imitare il Vivente in ricordo del Suo Preziosissimo Sangue, per la nostra salvezza sulla via del Golgota e oggi, sulle vie del mondo.

Per l'occasione la signora Angela Arcodia ha letto la poesia da lei scritta e dedicata a don Luigi.



A Don Luigi Lo Presti, Auguri!

*Queste parole le detta il mio cuore,
io le scrivo con tanto amore,
le dico: Auguri, Buon Compleanno,
auguri ai suoi 57 anni di sacerdozio.
Da quando la prima messa ha celebrato,
emozionato e di gioia inondato,
l'Ostia Bianca al cielo ha innalzato.
Che gioia grande servire all'altare,
tenere in mano il Corpo del Signore,
parlare nel silenzio cuore a cuore,
e distribuirlo a tutti i fedeli.
57 anni spesi con amore,
a servizio dei fratelli e del Signore,
oggi non ha più gli impegni parrocchiali
ma, la messa in pensione non può andare.
Le auguro salute e gioia nel cuore
e mente lucida per celebrare
con santità e umiltà di cuore,
per come vuole il suo ministero.
E quando arriverà l'ora di partire,
e alla casa del Padre ritornare,
Maria Fonte di Grazie la prenda per mano
e la conduca a Dio piano piano.*

Angela Arcodia

Il 25 gennaio scorso, presso la Chiesa di San Giuseppe al corso a Reggio Calabria si è svolta, come ormai consuetudine annuale, l'Adorazione Eucaristica, e la Santa Messa, celebrata da don Franco Camuti. Quest'anno l'Associazione è stata ospitata nel giorno in cui la Chiesa commemora la conversione di San Paolo, per cui le riflessioni che Luciana ha condotto e guidato sono state ispirate alla vita e all'insegnamento di questo gigante della fede. Anche in quest'occasione sono giunte persone da varie parti d'Italia, per un pomeriggio di preghiera che, per l'Associazione e le persone che frequentano la cappella, è ormai diventato un momento irrinunciabile.



Luciana guida le riflessioni eucaristiche



Don Franco Camuti celebra la S.Messa



“Le pagine delle Muse”

Tra i libri di preghiere di Luciana Cannatà un posto particolare è dato certamente a “La misericordia di Dio nei cuori di Gesù e di Maria”, ora scritta, musicata e dipinta, come è suo solito fare, interamente da lei sotto ispirazione.

Trova motivo anche dalla realtà storica attuale, come lei stessa precisa all'inizio del libro, poiché *“viviamo un periodo tragico e violento di cuori spezzati”*. C'è un esplicito riferimento ai cristiani perseguitati anche fisicamente in certe aree del mondo, ma anche a tutte le forme di persecuzione, anche non cruenta, che interessano i cristiani oggi, dove avviene *“un combattimento disumano”*.

Con parole poetiche Luciana fa presente come in *“un immenso mondo in frantumi dove la piacevolezza dell'altalena della vita si tinge di un grigio sfumato da fiocchi di sofferenza incolmabili, da distruzioni sociali con un vago ricordo di fede.”* Da questa amara osservazione nasce forte l'esigenza di pregare, di aggrapparsi all'amore di Gesù e quindi al Suo cuore e a quello immacolato di sua Madre. Una preghiera strutturata, che riprende la devozione ai Nove venerdì al Sacro Cuore di Gesù e ai Nove Sabati al Sacro Cuore di Maria, che si articola in un'invocazione iniziale cui seguono le meditazioni in forma invocativa e le preghiere della coroncina per concludersi con le litanie, e che può esser recitata, a scelta, anche nella forma della Novena ovvero per nove giorni consecutivi.

Il libro è illustrato da diverse raffigurazioni dipinte da Luciana, tra cui spicca l'immagine della Madonna e di Gesù che reggono mostrandolo un unico cuore, perché il cuore della Madre e quello del Figlio battono all'unisono, mentre Lei pone la mano sulla spalla di Nostro Signore come a volerci indicare che è Lui, la Via, la Verità è la Vita, che dobbiamo

LUCIANA CANNATA'



**“LA MISERICORDIA DI DIO
NEI CUORI DI GESU' E MARIA”**

riconoscere.

Ci sono anche dei canti, molto bello il cantico “Misericordia di Dio” in cui la si invoca, appunto, osservando *“gli uomini di oggi che camminano all'ingiu, senza ieri né domani, senza storia, solo noia”*, ma anche il canto “Maria serva umile” proteso nella lode a richiedere la protezione materna.

E come si può leggere nella presentazione di Padre Angelo Muri, *“ogni volta che l'uomo vuole sperimentare la profondità dell'amore di Gesù troverà il suo cuore pronto ad accoglierlo, a perdonarlo, a rinnovarlo, a nutrirlo”*, per cui la preghiera è la via maestra che ci dispone a questa esperienza e questo libro diventa uno strumento sicuramente utile e prezioso. ■

Romana Cordova

Tramonto sul mare

Il vellutato colore del cielo, l'intrecciarsi dei colori, la curiosità che genera l'immagine, il colore che invita a leggere prima, a contemplare poi, formano il messaggio che mi ha raggiunto ed interessato, ammirando una tela della signora Luciana Cannatà.

Non è facile esprimere la sublimità dei propri sentimenti e comunicare con gli altri che "dai più ampi panorami alle più esili forme di vita, la natura è una continua sorgente di meraviglia e di reverenza. Essa è, inoltre, una rivelazione continua del divino" (Conferenza dei Vescovi cattolici del Canada, Ottobre 2003).

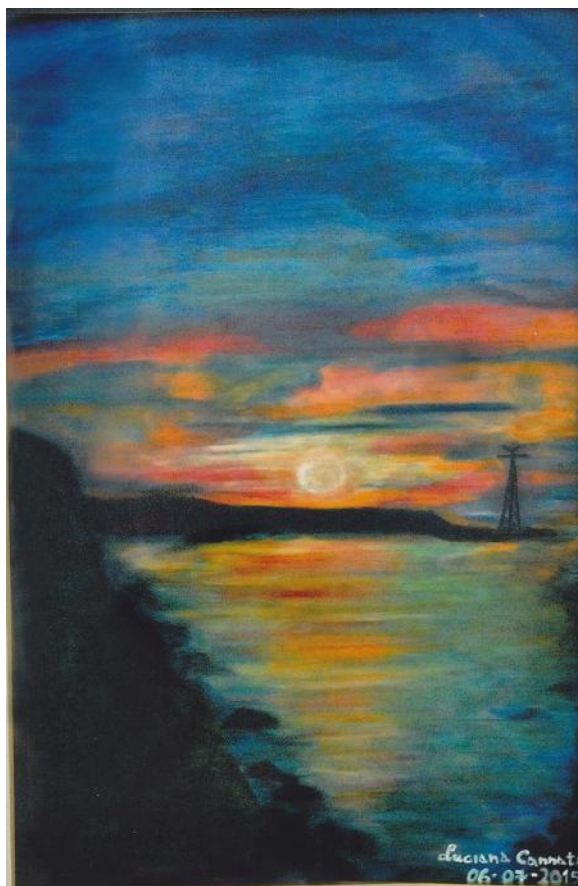
"Percepire ogni creatura che canta l'inno della sua esistenza è vivere con gioia nell'amore di Dio e nella speranza" (Conferenza dei Vescovi cattolici del Giappone, gennaio 2001).

Questa contemplazione viene guidata e illuminata dalla lettura di una tela che esprime, armonicamente, tra immagine, arte e colori la spiritualità della pittrice che interpreta e ferma la maestosità del creato. Questa contemplazione ci permette di scoprire l'insegnamento che Dio vuole comunicare, "perché per il credente, contemplare il creato è anche ascoltare un messaggio, udire una voce paradossale e silenziosa" (Papa Giovanni Paolo II, 26 gennaio 2000).

"Accanto, infatti, alla rivelazione propriamente detta, c'è una manifestazione divina nel sorgere del sole e nel calar della sera" (Papa Francesco, *Laudato si'*).

Essere attratti, quindi, dalla sublimità di un tramonto, interpretarne la profondità e la bellezza, fissarne il messaggio attraverso la docilità del pennello e il caldo linguaggio dei colori e dei chiaroscuri, è comunicare al fratello le meravigliose opere di Dio.

In me, sacerdote e critico d'arte, la contemplazione e il ringraziamento si sono fusi insieme trasformandosi in preghiera. In questo tramonto, il sole ci prepara ad accogliere la sera senza rimpianto per il giorno che declina, anzi educandoci a leggere nella quiete della sera un tempo per riflettere e ringraziare il



buon Dio.

Le acque del mare sembrano rattristarsi per il sole che declina e il cupo del loro azzurro è un invito alla flora e alla fauna marina a riposarsi per essere pronti ad accogliere la luce del nuovo giorno ed eternare "il linguaggio dell'amore di Dio. Acqua, sole, luce, tramonto, tutto è carezza di Dio" (Papa Francesco, *Laudato si'*).

Il mio grazie, quindi, alla signora Luciana Cannatà per l'opportunità offertami di riflettere, pregare, ringraziare il Signore e continuare a vivere con gioia nell'amore di Dio e nella speranza. ■

Padre Angelo Muri



Video visibile al link: https://youtu.be/8gK1QaWg_xA

Guardano “cieli forestieri” i tanti, tantissimi migranti che sbarcano sulle nostre coste con tutto il peso e la grandezza della loro umanità, ferita, rigettata da tanti, incompresa. Con quel forte anelito di vita, istinto di sopravvivenza, attaccamento a quest'esistenza insito nella natura umana, che grida una bellezza del vivere che si nasconde dietro la sofferenza, che riesce a sopportarla, a trascinarla in terre lontane con la forza vitale che solo da Dio può venire, da Lui che è vita, che permette la morte ma non la produce.



Luciana Cannata' ha voluto esprimere i suoi sentimenti di partecipazione e compassione e nello stesso tempo rendere omaggio, ricordare, portare al cuore di ciascuno di coloro che, partendo alla ricerca di una salvezza, di una vita migliore, di un benessere necessario, ci mostrano la bellezza di esistere, sempre e nonostante tutto, cosa molto dimenticata nella benestante Europa che crede di determinare la dignità della vita in base a certi criteri.

Il canto *Cielo forestieri*, composto e musicato da Luciana e realizzato in un video dalla casa di produzione Medmafilm di Rosarno, in cui la bellissima voce della giovane Rita Tutino e la coinvolgente danza in riva al mare di Ketty Tutino, rende bene un ricordo, vuole essere un modo per tener viva l'immagine di tanti uomini, donne, bambini, e omaggiare la loro dignità e l'immensa importanza del loro essere persona.

È l'animo di una madre che, nel canto, ripercorre il sogno infranto del figlio emigrante che parte e “*come un'allodola vola*” verso un mondo migliore. Ma c'è “*un solco nel cuore della madre, che trafigge l'animo in un lamento spento dal dolore affranto*”: il grido di un gabbiano come un presagio le fa capire che “*un'altra vita ruba la morte in questa sorte*”. Come non fare un parallelismo tra quest'immagine e la spada che trafigge l'anima di Maria, che vede il suo Figlio travolto dalla morte che sembra avere il sopravvento, che apparentemente sembra aver vinto.

Il canto però non lascia tristezza. La musica con note riflessive ma energiche esprime l'accettazione cristiana per cui conclude con l'immagine del ricordo di lui, un ricordo che è sempre più vivo, e nell'ottica cristiana vivo per l'eternità; e per questo trasmette una pace profonda capace di scacciare la disperazione o ogni senso di indignazione. ■

E' sempre possibile sviluppare una nuova capacità di uscire da sé stessi verso l'altro. Senza di essa non si riconoscono le altre creature nel loro valore proprio, non interessa prendersi cura di qualcosa a vantaggio degli altri, manca la capacità di porsi dei limiti per evitare la sofferenza o il degrado di ciò che ci circonda. L'atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi, infrangendo la coscienza isolata e l'autoreferenzialità, è la radice che rende possibile ogni cura per gli altri e per l'ambiente, e fa scaturire la reazione morale di considerare l'impatto provocato da ogni azione e da ogni decisione personale al di fuori di sé. Quando siamo capaci di superare l'individualismo, si può effettivamente produrre uno stile di vita alternativo e diventa possibile un cambiamento rilevante nella società" (Papa Francesco, *Laudato si'*, 208).

Le immagini che ogni giorno formano il notiziario della nostra esperienza di vita non possono lasciare indifferente chi ha fatto della carità di Cristo l'esperienza della propria vita. Se ogni giorno sentiamo l'urgenza di chiedere il pane quotidiano ma poi non lo



spezziamo con premura con i nostri fratelli non abbiamo ancora aperto il cuore alla verità e alla luce.

Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza senza distinzione del colore della pelle. Il grande sogno di Dio prevede nuovi orizzonti, maturati nella gioia di una ricerca e di un'accoglienza. Il cielo copre tutti e tutti apparteniamo al cielo, in un intreccio continuo di persone che, aprendo il cuore, sanno offrire un pò di calore.

Tanti affidano alle onde del mare la grande



speranza per una vita migliore e al cuore umano una realtà unica che si chiama vita! Davanti a questo dramma che segna la nostra esperienza di uomini e di cristiani, la signora Luciana Cannatà ha voluto offrirvi un canto e un messaggio che, sostenuto dalle immagini montate dal regista Andrea Muratore, fa rivivere la sofferenza di tanti nostri fratelli. Il titolo riassume l'anelito di ogni emigrante che, partendo, sogna "cieli forestieri".

Nella melodia del canto che presenta questa speranza, fatta di tanti interrogativi e paure, il lamento di chi parte viene declamato con una musica che spinge alla partecipazione e diventa una preghiera. Una ragazza canta e un'altra ragazza vestita di bianco danza sulla spiaggia, invitando chi ascolta a interiorizzare quel sospiro per un'altra vita.

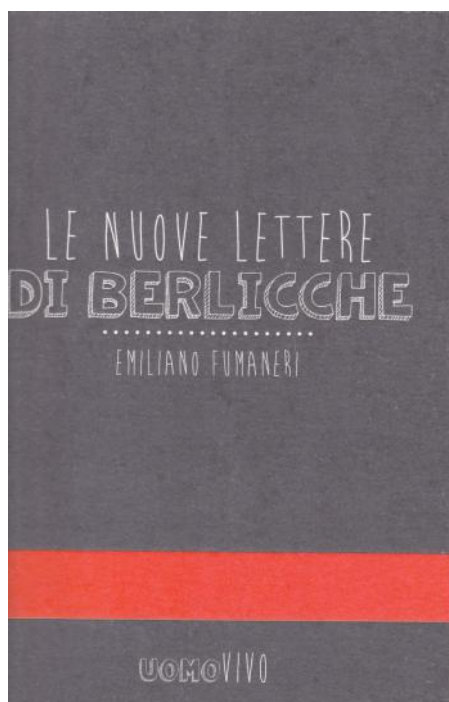
La signora Cannatà ha voluto aiutare tutti a non dimenticare la forza di queste immagini, a non essere sordi a questo grido di aiuto, a non illudersi di amare chiudendo il cuore al fratello che busca, a non cessare

di pregare ...

Pregare non è dire parole ma aprire il cuore e fare proprio il dramma del fratello, in modo particolare di questo fratello imbarcato per nuovi orizzonti.

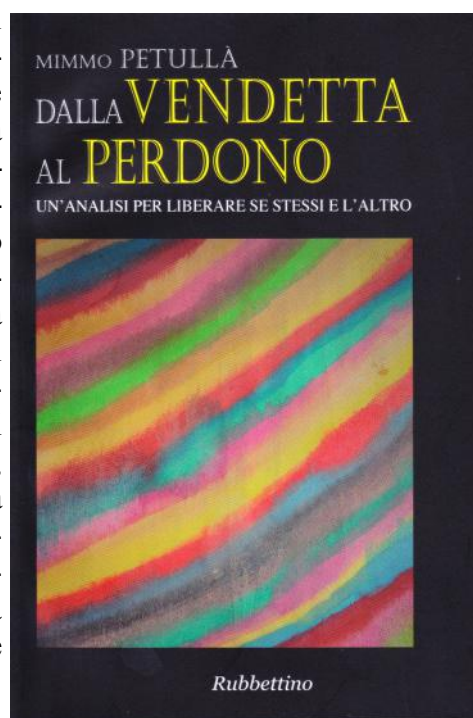
La barca parte e nel cuore di ogni emigrante è nascosta la speranza di raggiungere non una spiaggia, ma una porta che, aprendosi, gli può donare la gioia di sentirsi accolto, aiutato, incoraggiato a costruire il suo domani. ■

Padre Angelo Muri



E' uscito da poche settimane *Le nuove lettere di Berlicche* di Emiliano Fumaneri, il secondo libro della nuova collana "UOMOVIVO - umorismo, vita di coppia, Dio", ispirato al celebre racconto dello scrittore anglo-irlandese Clive Staples Lewis, *Le lettere di Berlicche*. Lo stile del racconto è ironico, il lettore infatti è chiamato a ribaltare il punto di vista del narratore (cioè Berlicche) per appassionarsi alla ragioni del bene, ricavabili in via indiretta dalla finzione narrativa.

Questo libro del sociologo Mimmo Petullà è frutto di una lunga gestazione. Supportata da un riflessivo approfondimento scientifico, l'analisi della vendetta e del perdono si propone quale risultato di una ricerca condotta nel corso di un attento percorso di ascolto - protrattosi per un lungo periodo di tempo - nei confronti di innumerevoli vittime e offensori. Ha assunto un ruolo considerevole anche la tecnica dell'osservazione, grazie alla quale è stata effettuata una raccolta sistematica comprendente gesti e atteggiamenti. Dal quadro che emerge dall'indagine è stato possibile constatare, in ogni caso, che il perdono ha la capacità di dispiegare la sua efficacia liberando se stessi e l'altro, vale a dire rompendo le catene interne - ancora prima che esterne - della vendetta, dunque di qualunque forma di violenza. Va ribadito che la potenza del perdono sta proprio in questa misura alta, ricordante che la vita è primariamente determinata verso l'amore, che scioglie i legami negativi, riannodandone di positivi.



Narciso

Tutti in fondo siamo un pò Narciso. Spesso però ci troviamo di fronte a persone che della propria figura fanno, oltre la ragionevolezza umana, una gara con se stessi senza remore. Ed ecco che non li sfiora il pensiero di poter peccare di presunzione. Il loro io supera tutto e tutti; sono i soli ad avere una bellezza ed un'intelligenza senza uguali. Non danno spazio ad una concezione né di amici né di coppia. Nella coppia, l'altro o l'altra viene posta come una figura dimesa, praticamente la sua ombra, spesso posta dal voler essere primo attore nel palcoscenico della vita per occupare la scena a tutto raggio.

Narciso vive per se stesso, si compiace nell'offendere chi gli vive accanto e incalza sempre toni più sprezzanti, pur essendo consapevole di rendere infelice chi ama. L'apparente benevolenza che Narciso sfoggia nelle relazioni interpersonali è pura ipocrisia in quanto tutto il bello è posto, a suo dire, in quell'io, divenendo persona avida, piena di sé e non curandosi della sua grande povertà d'animo. Nasconde le sue incertezze, le sue

paure, questa sua emozione dietro questa grande maschera per non essere mai da meno a nessuno, anzi, vantandosi delle sue qualità.

Le persone che hanno questa forma di disturbo di personalità essendo egoisti ed egocentrici si lasciano inghiottire dalla loro stessa vanità. Nonostante la vita ci sorprende offrendoci nuovi insegnamenti, vere e proprie lezioni di vita, che modellano il nostro animo, spesso facendo riaffiorare alla coscienza la consapevolezza della nostra fragilità umana, i narcisi rimangono ancorati alla loro superbia che cela la loro grande sofferenza annidata in un'esperienza di vita passata quale fonte di malessere. E' bene ricordare però che nonostante la tribolazione interiore costantemente presente nel quotidiano vivere della loro esistenza è possibile frantumare questa corazza fiduciosi del fatto che ogni giorno nasce un nuovo sole e gli occhi del cielo si posano su di noi. ■

Luciana Cannatà

Son Narciso

*Mi guardo e mi riguardo : «Quanto son bello!».
 Mi rispecchio dentro uno specchio :
 «Ah, sì, son proprio io!
 Solo io, nessuno più di me.
 Ma no, tutti noi lo siamo, io però sono il top.
 Ah, se potessi, più di un pavone
 mi gonfierei il cuore nel vedermi così bello.
 E che dire della mia sapienza!
 Sono una scienza! Più di chiunque io so.
 Lei, l'altro, niente direi, sono l'irraggiungibile.
 Quanto son bello, son proprio bello!
 Che tu non me ne voglia, anche se sei mia moglie.
 La vita ha posto in me tutta la grazia,
 la bellezza, l'intelligenza...
 Ma non mi sfiora l'idea che non è così,
 tutt'altro: è proprio vero e me ne vanto.
 Sono Narciso».*

Luciana Cannatà



Narciso (Caravaggio)

AUGURI DI
BUONA PASQUA

NELLA MISERICORDIA DEL VIVENTE

